

RTE

Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione

Anno 18 – n. 35
Gennaio-Giugno 2014
Semestrale – Tariffa ROC: Poste Italiane spa
Sped. in Abb. Post. DL 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1, DCB Bologna

RTE XVIII(2014)35, 235-249

RECENSIONI

Pietro Bovati

Parole di libertà. Il messaggio biblico della salvezza

(Biblica), EDB, Bologna 2012, pp. 248,
€ 22,90

«Abbiamo bisogno di parole, abbiamo bisogno di qualcuno che ci parli. È così che entriamo in comunicazione con coloro che, come noi, vivono dello spirito, è così che percepiamo la vera comunione dell'anima (1Gv 1,3)». Il pensiero dell'indiscusso maestro di esegesi, il p. gesuita Pietro Bovati, professore emerito di Ermeneutica biblica e Antico Testamento al Pontificio istituto biblico e membro della Pontificia commissione biblica, si caratterizza sempre per profondità e sobrietà. Questa frase, con cui comincia il libro *Parole di libertà*, ci aiuta subito a comprendere il messaggio teologico al quale perviene l'autore attraverso una seria e rigorosa disamina di testi dell'Antico Testamento: non si tratta solo di vedere e conoscere «che cosa» la Bibbia ebraica dica sul concetto di liberazione (tematica già di per sé amplissima), ma è anche importante il «come», il «perché» e la «finalità» per

cui lo dice. Queste istanze sono tutte legittime e tutte fondamentali per un'indagine di tipo esegetico e interpretativo. Esse non mettono in ombra l'utilizzo degli strumenti storico/critici atti a una maggiore conoscenza del testo nella sua dimensione archeologica, ma ne evidenziano l'importanza quando essi si lascino completare anche da altri approcci metodologici di carattere ermeneutico, che mostrino il contesto prossimo e remoto (contesto non solo retrospettivo, ma anche dato dagli «effetti» che un testo suscita) in cui questa narrazione ha preso forma, si è sviluppata, ha sollevato domande alle quali altri testi hanno cercato di rispondere. L'autore affronta queste riflessioni solo alla fine del volume (pp. 219-227) con il garbo e la delicatezza che lo contraddistinguono, ma anche con determinazione nell'affermare che la categoria del «compimento» non è estranea, non è «altro», rispetto al tema della liberazione definitiva dalla morte «dal peccato (Gv 8,34) e dalle forze invisibili che tengono il Figlio di Adamo prigioniero del male» (pp. 225-226). Anzi, è proprio questa prospettiva che dà rilievo a tutto il cammino segnato dal testo

Recensioni RTE XVIII(2014)35

veterotestamentario, come narrazione letteraria, come contesto storico, e come sviluppo del pensiero. Una prospettiva vera non solo per la teologia cristiana che ha riconosciuto nel Cristo la manifestazione di questo compimento, ma anche per la riflessione credente ebraica che vede ancora aperto questo sviluppo. Questo fa sì, venendo alla tematica del libro, che se «è essenziale e primaria la liberazione dal peccato [...] sono pure importanti l'indipendenza politica delle singole nazioni, la libertà di espressione per i cittadini, l'emancipazione delle classi sfavorite, l'uscita dalla miseria economica, il riconoscimento dei diritti e della dignità di ogni essere umano. Perché questo permanente travaglio di umanizzazione del mondo è il luogo dell'amore; ed è questo dunque il compimento della salvezza» (p. 226). Abbiamo privilegiato, in questa recensione, anticipare il risultato, il fulcro del pensiero, perché a nostro avviso questo meglio mette in luce il cammino che si realizza dentro l'opera, appassionando così il lettore. Il libro si apre con un'introduzione che tende a mettere subito in risalto il contesto antropologico profondo in cui si colloca una riflessione su libertà e liberazione. Si tratta di dinamiche che segnano la nascita e il crescere dell'essere umano fino alla sua età adulta in cui egli elabora il senso dell'indipendenza e anche del condizionamento. Tali dinamiche trovano nella tradizione biblica un'ampia trattazione, è allora necessario nella ricerca tener conto sia del campo semantico (e linguistico) attraverso il quale la Bibbia ebraica esprime le proprie nar-

razioni, sia dei testi letti nella forma in cui sono stati consegnati dalla tradizione, in un inscindibile alternarsi di narrazioni e interpretazioni dovute alla Legge, alla Profezia e alla Sapienza. Su questa base antropologica e biblica l'autore opera una scelta di «insiemi testuali» (p. 21). Un'ampia prima parte è pertanto dedicata al Pentateuco, con l'analisi dei cosiddetti «racconti delle origini» (espressione cara a P. Beauchamp), cioè i racconti di Genesi, quindi l'analisi dei racconti cruciali dell'Esodo e infine la teologia del Deuteronomio. Una seconda parte evidenzia il tema di libertà e liberazione nei profeti (trattati secondo la divisione ebraica di «profeti anteriori» – i nostri Libri storici – e «profeti posteriori», i profeti che hanno lasciato uno scritto). Una trattazione finale è dedicata agli Scritti o Libri sapienziali, essa culmina con l'analisi del Salterio. Nella conclusione, l'autore rileva come le tre figure maggiori dell'Antico testamento (Mosè, Davide e il Giusto sofferente) si intrecciano trovando nel Nuovo Testamento una sintesi per descrivere l'atto di salvezza e liberazione compiuto da Gesù. E tuttavia queste tre figure, con tutto il corredo di narrazioni e rimandi che si dispone intorno ad esse, hanno una fisionomia letteraria propria che non scompare ma che anzi si motiva e si rafforza nella misura in cui la fede cristiana riconosce in Cristo il loro compimento, in quanto compimento di quella liberazione, prerogativa di Dio, che «si compie così, divinamente, nell'umile servizio del prossimo».

Guido Benzi